

LORENZO PITTALUGA

LA LIRA CREATIVA RADIOATTIVA

(poesie 1994-1995)

A cura di **MARCO ERCOLANI**



Quaderni di RebStein, XXIII, Aprile 2011



Lorenzo PITTALUGA



(Immagine: **Francis Bacon**, *Figure in a Landscape*, 1945)

(Fonte:<http://www.tate.org.uk/servlet/ViewWork?cgroupid=999999961&workid=672&searchid=9593&tabview=image>)

La Lira Creativa Radioattiva

(Inediti, 1994 – 1995)

I

Poesie del primo giorno

Sarà

Ti incupisci di vedere
la foglia – senza amore –

accartocciarsi.

Così è il tuo cuore
senza soffio.

Ma nutrirà il tuo cielo
in rapsodie lente,

accanto a te l'occasione:
il fresco alito dei frassini
lei ti porterà.

Dentro te – tribale –
danza la tua danza,
soccorrendoti.

Aspettala a lato dei rivi:

sarà acqua che ricrea
gorgoglio che si fa fonte.

Porterà la mano ai capelli
e ti sussurrerà docili parole.

Presta orecchio al suo passo:
diverrà pietra sale monade – fiera

mansueta della foresta – presto
l'addomesticherai al tuo dolce giogo.

Ti cerca

Te ne andrai verso
il confronto tangibile

della mano rilasciata
di lei che non travisò scommesse –
in te troverà

considerevole alla pietà:
bianca unghia,

ti cerca.

Offriti al suo convito
portandole dolci mosti.

Riderà della bella mano
che le porgerà – gravide – le forme:

la tua mano.

Con vigore di polpastrelli
accenderai il suo seno

Aprirai sentieri – schiuderai
parole in un mentre senza
termine.

Testimone di te stesso
le verrai vicino

dirà di voi,
senza interferire.
l'ombra del gelso

Vivere

Implora il tuo angelo
senza supponenza –

che cagioni - nel tuo sogno
inamovibile nel desiderio –
il perdurare,
non ambiguo -
del segno che calmo reinventi.

Parli di lei secondo il libro
mai aperto all'intento.

Starà – la bella dama
che non conosci e pure
ti sorveglia vicino – nel vigore
del giorno epifanico.

Tu dai ragione alle lettere
più brevi
quelle mai spedite
quelle mai sopite
nel contributo di mente
e cuore.

Insegna, insegnale la pietà
dei vivi –

Rénditi tangibile –
recale la tua cura sulla pagina
da dimenticare - da vivere.

Negazione

Cosa potrò vedere
se non la cornice
di un tuo passo
ostinato nel dettarmi
margini e ombre
da scavalcare?

Sai voltare il mio destino
nelle sere avventate
dove soffoco il nome
e ne consegno l'emblema.

Buon proposito diverso
Chiaro ti colgo in viso
di cura estrema
più vite a me contigue
e segno treni e stazioni.

Distraggo vie, semino discordia
al cammino possibile
di te che tenti di raggiungermi
e non mi conosci

Mi faccio diga estrema
nelle sviste del fiume:

da sottoterra non risalgo
e più dubito della tua piuma.

Inizio

Indovina il gioco
discreto degli sguardi

riguardosi.

Lei ostenterà disincanto
e strofa perduta nel mare.

Dalle occasioni e rifugio
nel baricentro della tua
nuova sicurezza.

Arrischia un patto
di verde e di marine:

verrà con te al compiersi
dell'ora.

Rifuggi l'indolenza che ieri
interpose angoli consumati
dal vaneggiamento.

Bevi un sorso di vino
e tornatene sul passo segnato.

L'oscura sibilla non modifica
la traiettoria.

Esci con spalle
lunghe, senza tergiversare.

Accogli – accogli sempre.

II

Sulla soglia

Vittoria

Dicendo del vero e dell'ostacolo
prevedendo esatte geometrie intravedere
in fibre di vetro altre trasparenze. Incedere
e decidere, camminare e deflettere
verso il vuoto.

Dissi di un tempo che fu il mio tempo: rimisi
al Dio sconosciuto nostalgie pronunciate in versi.
Vittorie sul punto fermo: passato da *decidere*
e da non *recidere*. Vittoria! Vittoria... Alfine.

Poesia, carta verticale

Ha un senso l'invito senza termine?
Lei mi guarda io esprimo il suo guardare
su territori limitrofi ed è grande, troppo
grande la sfera perché io appartenga a una frase
di essa. Francesca sfiora le mie labbra sagomate
dal silenzio. Ho paura, temo l'assoluto che in me
è fonema risaputo in più vie. Continua a guardarmi
Mentre scrivo, la ragione sovviene. Mi dici: è già qui?
Non ti rispondo: la navigazione continua...

Poesia, carta verticale e totale,
dove è il luogo del Dio.
Urlo dal tuo urlo se consoffri con me, te anima
libera di partecipare all'orchestra a più cori.
E se Francesca fosse già mia?
Esclusione di ogni corpo virulento.
Da parabola discende la vera parola, puntigliosa:
secerne tre entità uguali e distinte.
Prova l'attimo e produrrà effetti!

Tipo e impresa si conciliano se giorno è sole e luna:
parcheggio privato in cosmo astratto e stretto; determinare
le conseguenze al merito di chi meglio visse: ostacoli
e diademi. Cerco la forma breve dove l'attimo precede
e preordina, dove questo istante sei tu che leggi
la mia calce e la mia figura eretta. Sosta da me,
campiona esodi: io *rimango!* Sollecitudine
impropria in appropriato momento: sono le tre
e quindici e il mio peso e stratagemma
e lingua del presente, quindi *opero!* Guardia
dannata al fulcro di me ripensata: non cado
non cado non cado. Altri esodi via da me, altre
impronte sulle mie altre cose in questo mondo
dalla linea logica. Quindi oggetto e dimostrazione
quindi cosmo in più *sequenze...* e sia!

Chi ti risponde?

Comodo al caso, scambio e ricambio il tuo movimento primo quando, buona causa di pupille, scagiono i doveri del tuo giorno, faccio rime per la mia stirpe, imploro grazie minime.

“Accogli in bianco giglio le promesse in lenta andatura... che volino a bassa quota...” disse l'uomo senza barba.

Comodo al caso, scelgo miniature, simboli, parvenze, per rimanere sempre in eterna stazione a carico vuoto: rispettare la parola, adagiarla sul dubbio, e poi ricreare con più stratificazioni e sedimenti.

“La romanza dura poco, verso sera la memoria si assottiglia” disse l'altro, e la breve storia ebbe fine.

Fischiettando a malapena

Non scagionarmi. Sono il tuo filtro la tua mania la tua memoria.

Ti guardo, traverso la mia manica, la sfilo tutta, la camicia, ne seguo il lino bianco, ne snodo le movenze. Ci sarà ancora notte, notte ancora e velate sofferenze. Comodo al caso, ho compiuto il nono mese.

”Piccoli problemi per la mano più accogliente”, disse il baro.

Non scagionarmi. Sono nato nel miracolo e vivo nel reale del miracolo e la canzone (non canzonarmi) continua. Chi ti risponde?

Vivere in altro tempo fischiettando a malapena e allora ti dico: “entra, entra nella parola”. Se la dorme beato e ne moltiplica i sogni. Sempre in festa con mania e manica, più o meno larga (si diceva). Scrivo lentamente, *in bella copia*, per non dimenticare il volto di mio padre.

Sulla soglia

Determinare un nome, dimenticarlo
ma non fuggirlo in periodici esami,
contenerlo senza falsarlo, rendergli
onore come al vero e al puro; dimostrarlo
etereo e solenne (simile al verbo); chiuderlo
nella parola, poeta, non puoi: risicata
minoranza ossia i molti che vennero...
crescetelo, il nome, sul golgota dei più
articolando l'artificio che compose fervidi
ma innocui stratagemmi... combriccole
dispettose diedero voce, in gorgghi fatali,
a dispersioni di una o più verità; l'esempio
non fu finzione né illazione... vennero (dapprima)
in *dodici* e ne esaltarono la pervicacia
e il senso primo: fedeltà al simbolo.
Si fece carne della carne ignorando
l'episodio della storia e facendosi storia
e appena duemila, quando anche il poeta
ne toccherà trentatre, sono gli anni presunti:
ditelo nel pane e nel vino la parte migliore
che, travolgente, scavò con unghie e sangue
una vita verticale e nuovo e molteplice
ritradursi in specie *uomo*, il seme del poeta
(poeta che non sa *portare...*), racchiuso
nel membro suo (il male e il bene: *in* male
in bene!) dove proclamerà progenie?
Tentò con due diverse Maddalene me introvertito
clamor suo ne tenne a bada il sesso...
Ritrovare nell'aldiqua un bene perbene:
piangendo, rimpiangendo il casto ieri
ritrovarsi eroe in jeans e maglietta
a proseguire, con troppa altezzosità,
il cammino del primo uomo; il Cristo
da nuove, prossime generazioni che meglio
sapranno osare in corretto campo il tempo
e le sue funzioni a triangolo (e tre)

nel numero settanta (e più volte sette);
intervenire al caso, al gesto,
a complementare espiazione della riconciliazione.

III

(finale)

Lascio.

Lascio a te la lira

creativa

radioattiva

quel che mi rimane.

Risieda

tra le tue membra

fresche.

Perdona il fardello di un presunto

perdente e d'un certo e sicuro

perduto.

Fuggo da un mondo distante

dal pubblico pagante,

dal mio corpo volante.

Fiaccola nella tenebra

celebra l'inchiostro.



Quaderni di RebStein, XXIII, Aprile 2011